

Per ave



SOLVIN ZANKL/VISUALS UNLIMITE/GETTYIMAGES

pianeta al miele

AMBIENTE

Il declino mondiale delle api riguarda anche l'Italia, dove negli ultimi due anni abbiamo perso circa metà di questi insetti impollinatori. Ora qualche segnale di ripresa c'è. Ma per salvaguardare gli alveari e i loro prodotti serve una legislazione che metta al bando i fitofarmaci.

di LUCA SCIORTINO

Alle api le cose vanno storte. E se vanno storte a loro, figuriamoci a noi: niente api niente impollinazione, niente piante e animali e niente miele. Quale sia il loro problema è poco chiaro; come mai diminuiscono? Perché appaiono disorientate? Il loro calo è un fenomeno nuovo o ricorrente?

In Italia nel 2007 sono stati persi almeno 200 mila alveari, all'incirca dal 30 al 50 per cento delle api, a cui si è aggiunta una perdita del 20 per cento nell'inverno successivo. Unica notizia confortante: in Lombardia quest'anno gli alveari si stanno ripopolando, dopo che è stato sospeso l'uso di pesticidi nella coltivazione del mais. All'estero non va meglio. In alcune aree degli Stati Uniti e del Regno Unito il declino ha raggiunto in molte zone percentuali del 90 per cento, e in generale superiori a un terzo. Perdite rilevanti sono state registrate anche in Francia (20 per cento), Svezia (38), Germania (32).

Una maggiore presenza di api si traduce in raccolti agricoli più ricchi perché più piante vengono impollinate e più frutti prodotti. Ogni alveare rende in media, si stima, 1.200 euro, ai quali va aggiunto il guadagno legato alla vendita di prodotti come miele e pappa reale. Nel 2007 il declino delle api in Italia ha significato una perdita di circa 250 milioni di euro, con un calo della quantità di miele italiano del 40 per cento. Quindi è aumentato quello di importazione, anche da paesi come la Cina dove non ci sono norme severe come da noi

Le prime segnalazioni sul calo del numero di api vennero dalla Francia.

per regolare l'uso di antibiotici nelle arnie.

Non è la prima volta che le api diminuiscono in varie parti del mondo.

Le prime segnalazioni di un loro cattivo stato di salute in Europa risalgono a 15 anni fa, in Francia. Gli apicoltori si trovarono di fronte a uno spettacolo insolito: arnie popolate solo da qualche decina di api, esaurimento delle scorte >

> al loro interno, covate abbandonate a diversi gradi di sviluppo. Ma alcune fonti storiche, citate in un convegno all'Istituto zooprofilattico delle Venezie, segnalano perdite di colonie di api rilevanti già nel 1868 in Kentucky e Tennessee, nel 1872 in Australia, intorno al 1960 in Messico e in molte regioni degli Stati Uniti; a partire dal 1975 i primi casi in Europa.

Questi dati vanno letti avendo in mente alcune curiosità sul mondo dell'apicoltura. Poco o nulla si sa delle specie selvatiche; il censimento riguarda gli insetti in possesso degli apicoltori, i quali ne valutano lo stato di salute. Ognuno di loro è una sorta di fornitore di impollinatori a domicilio: un agricoltore può richiedere le api all'epoca della fioritura;



NUMERI

Quanti alveari al mondo e quanto rendono in cifre.

60 milioni di alveari esistono nel mondo, appartenenti a circa **6,5 milioni** di apicoltori.

2,8 alveari per kmq è la media in Europa, che ha la densità maggiore.

15 milioni sono gli alveari sul territorio dell'Unione Europea, con **700 mila** apicoltori.

1.100.000 sono gli

alveari presenti in Italia, con un numero stimato di apicoltori fra **55 e 75 mila**.

1 miliardo di euro l'anno è la perdita economica, a livello mondiale, causata dalla crisi degli alveari e dal

loro spopolamento: di questi, **20 milioni** negli Usa, **70 milioni** in Cina, **500 milioni** in Europa e **40 milioni** in Italia.

Fonte: Fai, Federazione apicoltori italiani, Congresso Apimondia 2007

le arnie vengono caricate su un camion e le api trascorrono così alcune decine di giorni sul terreno dell'agricoltore, impollinando le sue colture.

Sapendo questo, diviene chiaro come mai, facendo riferimento ai mandorleti della California, *The Economist* abbia messo in discussione la tesi che le api siano in declino. In California nel 1960 c'erano 40 mila ettari coltivati a mandorli contro i 700 mila di oggi, capaci di fornire l'80 per cento della produzione totale. Una domanda di queste proporzioni richiede il contributo di un

terzo di tutti gli apicoltori americani che devono spostarsi in California. Accade spesso, quindi, che non ci siano abbastanza api: non tanto per la loro diminuzione ma perché gli apicoltori disposti a spostarsi non sono sufficienti. Quest'anno, a causa della crisi, la richiesta di mandorle è risultata ridotta e il numero delle api è bastato.

Anche il giornale online *Current Biology* ha buttato acqua sul fuoco: un articolo del 7 maggio ricorda che, in tutto il mondo, il numero delle api addomesticate è aumentato del 45 per

cento a fronte del fatto che la domanda di miele è cresciuta. Secondo gli autori, il declino delle api riguarda solo alcuni paesi come la Gran Bretagna, ma resta preoccupante perché negli ultimi 50 anni il numero delle colture che richiedono insetti impollinatori è triplicato.

Che cosa davvero danneggi le api resta oggetto di indagine da parte di molti studiosi. I cambiamenti climatici? Un virus? I pesticidi? Secondo Pasquale Mazzone, professore associato in apicoltura e bachicoltura all'Università di

Napoli Federico II, il riscaldamento globale non può avere effetti su questi insetti dal momento che le api,

pur in diverse varietà, si sono ormai adattate alle latitudini più temperate della fascia equatoriale.

Punta il dito invece sui fitofarmaci utilizzati per difendere le coltivazioni da malattie infettive, fisiopatie, parassiti, piante infestanti. «Da alcuni >

Il trattamento di sementi con fitosanitari dannosi per le api è stato sospeso.

riscaldamento globale non può avere effetti su questi insetti dal momento che le api,

pur in diverse varietà, si sono ormai adattate alle latitudini più temperate della fascia equatoriale.

Punta il dito invece sui fitofarmaci utilizzati per difendere le coltivazioni da malattie infettive, fisiopatie, parassiti, piante infestanti. «Da alcuni >



> anni il seme del mais viene per esempio conciato con insetticidi. Il più usato è il Gaucho 350Fs, a base di imidacloprid, ma ce ne sono altri: il Regent (fipronil), il Cruiser 350F (thiametoxam) e il Poncho (chlothianidin)».

In qualche modo, ancora poco chiaro, le api vengono a contatto con i pesticidi, portandoli dentro l'arnia e a contatto con il miele. Sembra infatti che le moderne seminatrici facciano fuoriuscire dagli scarichi dell'aria di aspirazione dei semi i

fitofarmaci, poi assorbiti dalle piante. Per questi motivi il ministero del Lavoro, salute e politiche sociali ha sospeso, in via precauzionale, la concia di semi con fitosanitari, dal 17 settembre 2008. Come conseguenza nei primi mesi del 2009 l'Unione degli apicoltori ha notato l'aumento della popolazione delle api in Lombardia: una lezione che dovrebbe spingere alla messa al bando dei fitosanitari per la concia delle sementi piuttosto che alla semplice sospensione.

Inoltre, quattro università italiane per conto del ministero stanno conducendo un censimento di tutta la popolazione apiaria domestica italiana. Durante il periodo invernale è normale che le api diminuiscano. Solo un ristretto numero giunge alla stagione successiva nutrendosi del miele accumulato nella buona stagione. Ma, in base ai dati, adesso la moria riguarda anche altre stagioni.

L'entomologo Moreno Dutto, dell'Azienda ospedaliera Santa Croce di Cuneo, sostiene che siamo in presenza di una sindrome da collasso degli alveari per un insieme di concause: acari, virus, batteri e, soprattutto, fitofarmaci e stress dovuto alle alterazioni dell'ecosistema alveare da parte dell'uomo. «Tra i fattori più critici cito la peste americana, un batterio contagioso e distruttivo scoperto in Ame-



JAN RIETZ/GETTY IMAGES

rica; la Varroa destructor, un acaro parassita che si attacca al corpo dell'ape e le succhia l'emolinfa, uccidendola a poco a poco; la Nosema ceranae, parassita unicellulare che causa uno spopolamento primaverile degli alveari e un indebolimento delle colonie».

Altro fattore importante, secondo Dutto, sono gli insetticidi: «Le api hanno bisogno di acqua, così prelevano gocce di rugiada e le gutte, ossia esudazioni liquide della lamina fogliare delle piante, e le portano all'alveare. Ma se queste ultime provengono da piante trattate con insetticidi sistemici quali l'imidacloprid, sono contaminate. Può accadere che l'ape muoia im-

mediatamente o che, in caso di ingestioni subletali, porti acqua avvelenata nell'alveare».

Il nodo è che le api, a differenza di altri insetti, hanno una vita molto complessa. La loro società assomiglia a quella umana: comunicano con un linguaggio, rispettano una gerarchia, lavorano, scelgono, fabbricano e così via. Virus e fitofarmaci si inseriscono fra

Se il nettare di una pianta è contaminato, l'alveare rischia di spopolarsi.

gli ingranaggi di questi meccanismi inceppandoli, come farebbe lo scoppio di un'epidemia in una città.

Un esempio che fa comprendere il fenomeno viene da Giampaolo Palmieri, presidente dell'Associazione produttori apistici di Sondrio: «Una volta che un'ape ha deciso di succhiare il nettare di una certa specie di piante, torna all'alveare e lo mostra alle compagne. Poi, con una sorta di danza, cerca di convincerle che è quella la specie che va raccolta. Se le compagne accettano, e la pianta è stata trattata con disinfettanti antiparassitari, per tutto l'inverno successivo l'alveare si ritroverà infettato. Sarà l'inizio della sindrome da spopolamento».

Mentre tutto il processo di produzione del miele nei paesi europei subisce una serie di valutazioni rigide, compreso un controllo delle fioriture, in alcuni paesi dell'America Latina e dell'Asia c'è il rischio di ritrovare nel miele le sostanze inquinanti. Nel futuro dovremmo fare di più con una legislazione che metta al bando tutte le sostanze pericolose per le api.

«Per le sue differenze di territorio e vegetazione, come per i formaggi e per i vini, l'Italia offre tante varietà di miele. Si va da quello fragrante e amaro-gnolo del corbezzolo a quello delicato del rododendro da abbinare a formaggi stagionati; da quello di castagno, adatto alla prima colazione, al miele d'acacia dal sapore simile a quello dei confetti, a quello chiaro e dolce di zagara» enumera Palmieri. Un patrimonio unico che vale la pena salvaguardare. ●



Su internet

Cra-Api:
[www.cra-api.it/
online/index.html](http://www.cra-api.it/online/index.html)

Federazione apicoltori italiani:
www.federapi.biz/index.php

Istituto zooprofilattico
sperimentale delle Venezie:
www.izsvenezie.it/dnn

Associazione produttori
apistici: www.apicoltori.so.it



che vale la pena salvaguardare. ●